

Tra scienza e astronomia

Giacomo Ruffo, visconte di Francavilla

Maria Concetta Calabrese - Dipartimento di Studi Politici, Università di Catania -
mariaconcetta.calabrese@virgilio.it

Abstract: Giacomo Ruffo, visconte di Francavilla, è uno degli intellettuali più rappresentativi della Sicilia del Seicento. Studia a Pisa, dove ha come maestro Alfonso Borelli e come amico Marcello Malpighi e condivide con loro il ventaglio di profondi e molteplici interessi scientifici che facevano di questi intellettuali dei “polimatisti”, curiosi di leggere nel «gran libro della Natura» sulla scorta degli insegnamenti della scuola galileiana. Fu per merito suo se nello *Studium* di Messina arrivano i protagonisti del rinnovamento, tra cui il Borelli e il Malpighi. Il ventaglio degli interessi del Borelli gli permetteva di rappresentare un punto di riferimento per matematici, fisici, medici, ma anche per la nobiltà più dinamica e aperta intellettualmente che ne ammirava l'ingegno. L'attività scientifica si accompagnerà al progressivo avvicinamento a posizioni di rinnovamento anche in politica. Anche Malpighi vivrà a Messina un periodo di straordinario fervore creativo. In più occasioni il famoso medico ricorderà con nostalgia la vita nelle residenze del Ruffo, suo competente sodale, sia nella villa appena fuori Messina, sia nella terra di Francavilla. Oltre che all'*Accademia degli Investiganti*, Malpighi appartiene anche a quella dei Lincei, a cui, proprio per suggerimento di Giacomo Ruffo, il medico trasmette l'opuscolo con le sue ricerche sul tatto. Durante il suo secondo soggiorno messinese Borelli vive in casa di Giacomo Ruffo che, nel proprio testamento, gli destina un vitalizio alla stregua di un familiare. Simone Rao dedica nel 1672 al visconte le sue *Rime*, curate dal dottor Michele Caracoci e stampate dal Borelli. Il Caracoci ricorda «le ben servate leggi di quell'amicizia che nacque tra la S.V. Illustrissima (Giacomo) e Monsignore (Rao), per non mai morire: la possente ragione di quella lor congiunzione di Sangue, che neanche per mortal division s'ebbe a disgiungere, e il rispetto di quella si fatta uniformità di voler, di genio, di studij, che in loro due facevan credere una sola anima albergare». Simone Rao nei suoi versi magnifica l'ingegno e gli studi di astronomia di Giacomo. Giacomo muore il 29 ottobre 1674. Da un codicillo ulteriore sottoscritto dal visconte il 2 ottobre dello stesso 1674 e da un oroscopo ritrovato apprendiamo altre utili notizie sul suo interesse per l'astronomia. È questo l'aspetto che desidero mettere maggiormente in evidenza in questa comunicazione.

Keywords: Giacomo Ruffo, Alfonso Borelli, Marcello Malpighi, Simone Rao, Michele Caracoci.

Nelle sue *Rime*, pubblicate postume per interessamento di Alfonso Borelli e curate da Michele Caracoci, Simone Rao Requesens,¹ intellettuale e poeta raffinato, politico ribelle, in ultimo vescovo di Patti,² celebra l'ingegno di Iacopo Ruffo, visconte di Francavilla, a cui era legato da rapporti famigliari, in quanto la zia Cornelia Balsamo, sorella della madre Agata Balsamo Ruffo, aveva sposato in seconde nozze Antonino Rao, e da comuni interessi scientifici per l'astronomia. Scrive il Rao:³

All'Illustrissimo Signor Iacopo Ruffo, visconte di Francavilla.
 Con l'occasione di Primavera, invita al Tindaro questo Signore, suo parente.
 Già riede allegra a' conosciuti tetti / L'ospite garruletta pellegrina: / E già la tepida
 aura mattutina / Richiama al canto i musici augelletti. Apre con dolci morsi i suoi
 ricetti / La rosa, e 'nsulta la natia sua spina: / E par, di suoi begli ostri a far rapina /
 Che la candida man di Ninfa aspetti. Qui te, Ruffo ingegnoso, il nostro ardente / di
 te desio da studi tuoi rappella / Or che i mari tranquilla April ridente. Vedran qui
 chiara qual più dubbia stella / Tue canne occhiute. E Tindari giacente / A i versi tuoi
 risorgerà più bella.

Le «canne occhiute» a cui il Rao fa riferimento sono i telescopi con cui il visconte di Francavilla osservava il cielo per i suoi prediletti studi di astronomia, coltivati sotto la guida di Giovanni Alfonso Borelli. Il giovane visconte aveva seguito lo scienziato allo *Studium* pisano dopo averlo conosciuto a Messina. Il Caracoci, di Francavilla, citato da Giacomo nel suo testamento, nella dedica alle *Rime* del Rao ricorda

le ben servate leggi di quell'amicizia che nacque tra la Signoria Vostra Illustrissima [Giacomo] e Monsignore [Rao], per non mai morire: la possente ragione di quella lor congiunzione di Sanguè, che neanche per mortal division s'ebbe a disgiungere, e il rispetto di quella sì fatta uniformità di voler, di genio, di studij, che in loro due facevan credere una sola anima albergare.

Il visconte di Francavilla fu una personalità intellettuale rilevante, un "polimatista", un seguace della filosofia della natura; fu anche un collezionista di opere d'arte, sebbene egli non potesse competere con la ricchezza dello zio Antonio, principe della Scaletta. Nella corrispondenza tra i pittori e il principe della Scaletta, pubblicata nel primo decennio del Novecento, più volte il Guercino⁴ scrive di Giacomo: «Mi persuado poi che a quest' hora lor SS.ri avranno ricevute le cassette con li due quadri, cioè la Madonna di mia prima maniera, et l'altro fattoli da Cesare all' Ill.mo Sig.re D. Giacoppo suo Sig.re Nipote, e spero che l'uno e l'altro saranno riusciti di soddisfazione

¹ Il Rao fece parte dell'Accademia dei Riaccesi di Palermo. Morì nel 1659.

² La congiura aristocratica del conte di Mazzarino aveva preso corpo nella seconda metà del 1649 con il ritorno in Sicilia del duca di Montalto e l'opposizione del baronaggio napoletano al viceré Onate. Con il galileiano Simone Rao complottano Lo Giudice e Pesce che vedono in Montalto un re per l'isola. Sarà sventata per la denuncia dell'Inquisizione (Giarrizzo, 1989, p. 323).

³ Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace", Fondi Antichi, 4.39. A. 53. Rao e Requesens (1672, p. 103). Nel 1658 fu provicario del Rao il galileiano toscano Famiano Michelini, amico del Borelli. Vedi la voce curata da Favino (2010, *ad indicem*).

⁴ Il pittore Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, ritenuto uno degli artisti più rappresentativi della fase matura del barocco, fu uno dei pittori prediletti da Giacomo Ruffo.

[...]»; a distanza di pochi giorni, il 6 maggio 1665, un nipote del pittore, Benedetto, addirittura scrive ad Antonio queste parole: «[...] quando si tratta di servire, e lei, et l'Illustre Signore Don Giacomo io sento particolare godimento» (Ruffo 1917, pp. 70 e 75), una prova della sincera manifestazione della stima che i Ruffo, zio e nipote, godevano nell'ambiente artistico e non solo una forma di *captatio benevolentiae*.

Il Guercino dipinge per il visconte di Francavilla un Davide a figura intera e una Sibilla.⁵ I nipoti dell'artista, anch'essi pittori, eseguono poi per Giacomo quattro dipinti (Ruffo 1917, p. 61).⁶

Un'altra lettera, questa volta del Malpighi, il 24 novembre 1668, testimonia l'interesse del medico per l'arte e gli stretti legami tra zio e nipote; lo scienziato, porgendo gli auguri ad Antonio e ai suoi figli per il Natale, accomuna a loro Giacomo, scrivendo (Ruffo 1917, p. 76):

Godo poi della buona salute di V.S. Ill.ma e di tutta la sua famiglia, e che i Sig.ri suoi figli continuino l'avanzamento nelle belle arti, e particolarmente nella musica, et io spesso volte con gli amici rammemoro la consolazione ch'io avevo nella sua Accademia e l'estate ai balconi della marina. Io poi me la vado passando al meglio, che si può, e per avere quest'estate un giovane pittore pronto per dissegnarmi alcune cosette ho fatto fare alcune copie de i quadri del Carracci, e con pochi denari ho nutrito il vitio, e se quest'autunno avessi avuto buona salute atteso che sono stato a letto con febre molti giorni, volevo fare un viaggio a Parma, et a Correggio per vedere l'opera del Correggio e del Parmigiano. La prego di riverire per parte mia il Sig.re D. Giacopo et i sig.ri suoi figlij mentre io umilmente riverendolo resto al solito augurandole ogni felicità in questo Santo Natale.

Non a caso anche Giacomo si servirà, come vedremo, di un altro artista con cui lo zio aveva una lunga consuetudine, cioè Innocenzo Mangani, architetto, scultore, incisore.⁷

⁵ La Sibilla, com'è noto, era un'antica figura di profetessa: in particolare la sacerdotessa di Apollo che comunicava il responso oracolare del dio. La Chiesa occidentale, interpretandone i detti come anticipazioni della storia cristiana, riconobbe dodici Sibille come profetesse della venuta di Cristo, equivalenti pagane dei profeti dell'Antico Testamento. I loro attributi sono vari: reggono in genere un libro (i libri sibillini erano raccolte di sentenze oracolari). Il loro nome ne indica il luogo d'origine e tra i loro attributi figurano gli strumenti della Passione e altri simboli cristiani (cfr. Hall 1993). Nella prima metà del Quattrocento aveva preso forma una nuova maniera di dipingere le profetesse (Gagliardo 1991, in cui le pp. 19-25 riguardano in generale le Sibille e l'iconografia). Rimando per la bibliografia sull'argomento allo scritto della storica dell'arte di cui desidero citare anche *Le Sibille di casa Romei, Storia e restauro* (Di Francesco 1998, pp. 21-23 e 26-27).

⁶ Per gli stretti rapporti tra Antonio, il nipote Giacomo, il Guercino e i suoi nipoti vedi Ruffo (1917, pp. 60-70 e 73-76).

⁷ Innocenzo Mangani fu architetto e scultore. Negli *Annali della città di Messina* (Gallo, Oliva 1980, p. 467) si scrive di lui: «Tuttoché forestiero, però per la sua lunga abitazione e per essersi in Messina accasato, divenne cittadino. Uomo celebre per l'architettura e scultura, fu dal Senato condotto a fin di servirsi dell'opera sua nei pubblici uffici, molte cose si veggono di questo grande uomo per eternare la sua memoria». L'Arenaprimo (1901, pp. 7-8) ci dice che fu anche un grande cesellatore. Tra le sue opere si annoverano il manto d'oro cesellato che ricopre il quadro della Vergine della Lettera e il ciborio d'argento dell'altare maggiore del Duomo; i due angeli in bronzo nell'altare del Santissimo Sacramento; una fontana di marmo ornata da tritoni e cavalli marini, e il monumento a Simone Carafa, arcivescovo di Messina. Per il principe Ruffo eseguì pregiate opere di argenteria dal 1657 al 1672 (Arenaprimo 1901, p. 8). Cfr. anche Calabrese (2000). Innocenzo Mangani eseguirà anche un prezioso paliotto per il convento dei Cappuccini di Francavilla.

Il giovane visconte è «ornato del conoscimento profondo in ogni scienza», la sua casa è «aperta ai dotti». Nelle sue dimore di Messina e Francavilla sono di casa intellettuali e scienziati. Giacomo è legato allo zio Antonio, principe della Scaletta, del quale condivide il ventaglio di profondi e molteplici interessi scientifici che facevano di questi intellettuali dei “polimatisti”, curiosi di leggere nel «gran libro della Natura» ogni espressione di arte e di scienza, sulla scorta degli insegnamenti della scuola galileiana.

Il visconte, anche se ammira lo zio, possessore di un grande patrimonio, non agisce per dinamica emulativa, ma anzi egli ha in prima persona legami personali e profondi con personaggi di altissimo livello scientifico, quali appunto Alfonso Borelli e Marcello Malpighi, e con altri intellettuali di rango come Simone Rao, già citato: non a caso è stato definito «il maggior rappresentante [...] della cultura alternativa» nell'isola (Dollo 1984, p. 69).⁸

È noto che dal 1636 Borelli, già in Sicilia, rappresenta l'elemento propulsore del rinnovamento neoterico. Per i suoi rapporti esteri e per quelli con la cultura toscana di cui è *magna pars* costituisce il costante raccordo tra gli uomini più rappresentativi della nuova cultura nell'isola, di coloro cioè che avvertono come un limite le pastoie del sapere aristotelico e galenista.

Fu per merito suo se a Messina arrivarono i protagonisti del rinnovamento, tra cui Marcello Malpighi. Il vasto ventaglio dei suoi interessi gli permetteva di rappresentare un punto di riferimento di altissimo livello per matematici, fisici, medici, ma anche per la nobiltà più dinamica e aperta intellettualmente che ne ammirava l'ingegno, tra cui appunto il visconte Giacomo Ruffo, il marchese di Geraci, Giovanni Ventimiglia, il conte di Prades, Carlo Ventimiglia.

L'attività scientifica si accompagnerà al progressivo avvicinamento alle posizioni più decise di cambiamento dello stato vetero-nobiliare. Borelli non è rivoluzionario solo nelle teorie scientifiche, ma anche in politica, e l'ambiente intellettuale messinese, più progressista, influenzato profondamente da lui, diventa un luogo di ricerca attiva che propone un diverso modello culturale. In questa operazione il patriziato messinese investe la sua autorevolezza di classe dirigente alternativa con un impegno forte (Carlo Gregorio, Giovan Battista Valdina, Giacomo Ruffo, Alberto Tuccari).

Dietro di loro c'è una compattezza non riscontrabile in altre parti dell'isola, e ciò proprio per l'attività di un gruppo di nobili, un corpo culturale quale l'Accademia della Fucina, sede di un'attività intensa e di una politica culturale in cui si fa strada l'esigenza di un nuovo uso della ragione. Non a caso chi aderisce alla rivolta contro la Spagna è anche un seguace dei neoterici.

I motivi di una così felice congiuntura non sono ancora del tutto esplorati, ma sicuramente contribuì la necessità della nuova aristocrazia messinese, commerciale e dinamica, di elaborare una nuova concezione della propria autonomia. L'elargizione del denaro pubblico e privato corrisponde alla necessità di costruire un'identità socio-politica attraverso i modelli europei delle accademie, dei sodalizi epistolari, dell'aggiornamento erudito e della sperimentazione. Non a caso, palermitani come Simone Rao e Paolo

⁸ Scrivendo a uno studioso di Bologna, Giacomo Zannone, Paolo Boccone nel 1669 si lamenta del disinteresse delle Istituzioni per la cultura.

Boccone⁹ sentono il fascino del mondo messinese e sono in contatto con uomini come Borelli, Malpighi e Giacomo Ruffo (Dollo 1979, pp. 71-75 e pp. 183 ss.).

Malpighi, professore allo *Studium* peloritano, è in particolari rapporti d'affetto con il visconte, perché entrambi avevano studiato a Pisa e lì si sono frequentati a lungo: «Pisis morans doctissima, et suavissima consuetudine per annos usus eram» (Dollo 1979, p. 41).¹⁰

Sappiamo che Giacomo¹¹ nel 1657 è a Pisa; Malpighi, in precedenza pubblico lettore a Bologna, dove i galenisti lo avversano, si trasferisce a Pisa nello stesso anno come professore di medicina teorica, su invito del granduca Ferdinando II, e li entra in familiarità con Lorenzo Magalotti, Valerio Chimentelli, Giovanni Alfonso Borelli e con il Ruffo. Nel 1660 il grande medico scopre la struttura dei polmoni (aveva già scoperto la struttura a spirale delle fibre del cuore), ma anche in Toscana è oggetto degli attacchi dei tradizionalisti. L'ostilità di certi settori medici, la morte di Andrea Mariani, il fatto che la situazione messinese sia in quel frangente più avanzata di quella bolognese, la sicurezza di trovare amicizia e appoggio presso il visconte di Francavilla, lo convincono ad accettare l'invito del Senato messinese.¹²

Da Messina Malpighi tiene informati Borelli, Bellini e Fracassati delle sue decisive scoperte della biologia animale, mentre con Giacomo Ruffo continua la fraterna familiarità degli anni pisani (Dollo 1979, p. 157):

Ruri interdum non longe ab Urbe in villa Illustrissimi Vicecomitis D. D. Jacobi Ruffi morans, plantarum structuram rimabar, et ibidem in frustalo ligni castaneae ampli occorrere ductus aeris, seu tracheae, quas in aliis etiam vegetabilibus adesse comperii, quare tantae rei Clarissimum Borellum monui, qui die 27 Aprilis 1663 haec mihi rescipit [...].¹³

In più occasioni il famoso medico ricorderà con nostalgia la vita nelle residenze dei Ruffo, sia nella villa appena fuori Messina, sia nella terra di Francavilla, sia nel palazzo del principe. Infatti il medico è un assiduo frequentatore della meravigliosa dimora di Antonio Ruffo a Messina e si reca spesso a Francavilla con il visconte. Il Malpighi aveva, tra l'altro, curato Agata Ansalone, moglie del visconte (Dollo 1984, p. 158). Il grande medico scriverà in una delle sue lettere al principe Antonio:¹⁴ «Godò poi della

⁹ Lo stesso Paolo Boccone dedica la lettera al visconte di Francavilla definendolo «propitio e vero Mecenate» (Dollo 1984, p. 69); cfr. anche Dollo (1979, pp. 356-357).

¹⁰ In Volpi (1979) non c'è traccia di Giacomo Ruffo tra i laureati.

¹¹ *Lettere di Alessandro Marchetti ad Antonio Magliabechi*, vol. I, p. 282. L'Università di Pisa era molto considerata perché lì avevano insegnato Galilei e altri scienziati. Soprattutto godeva di grande prestigio nelle discipline mediche e giuridiche (Carranza 1971).

¹² Dollo (1979, p. 156, n. 5) ha scritto che lo stipendio di Malpighi fu di 1000 scudi annui, altissimo per quei tempi.

¹³ Secondo Vincenzo Ruffo (1917, p. 72) Malpighi molto probabilmente partì da Messina nel maggio 1666, in quella data Marcello e Giacomo avevano entrambi 38 anni, il principe Antonio 56.

¹⁴ La lettera è del 24 novembre 1668: Ruffo, (1917, pp. 75-76). La splendida dimora del Ruffo della Scaletta era situata sulla palazzata di Messina. Nel vol. 847 del fondo Spadafora che si trova presso l'Archivio di Stato di Palermo (ff.142 r-v), si specifica che i balconi che guardavano il mare erano nove: «L'Illustre Don Antonio Ruffo in tempo della sua vita e sino al giorno della sua morte tenne e possedio come vero signore e padrone tutto ed integro l'indiminuito palazzo e tenimento grande con dodici balconi dalla parte dentro questa città di Messina e con nuove balconi verso la marina sito e posito in questa predetta città di Messina nella marina di essa seu strada Emmanuela Contrada del Regio Campo, in frontispitio del palazzo Arcivescovale [...]».

buona salute di V.S. Ill. ma e di tutta la sua famiglia, e che i signori suoi figli continuino l'avanzamento nelle belle arti, e particolarmente nelle musica, et io spesse volte con gl'amici rammemoro la consolazione ch'io avevo nella sua Accademia e l'estate ai balconi della marina».

Certamente Malpighi trova nei Ruffo quei competenti sodali con cui godere di un dialogo di alto livello; nel periodo messinese egli produce importanti ricerche: le osservazioni sui condotti adiposi nei pesci, le sezioni anatomiche sulle torpedini e sugli squali, sulla struttura del nervo ottico del pescespada; sulla struttura, nella lingua, delle papille e dell'organo del gusto. Quest'ultima scoperta, pubblicata in un opuscolo, è dedicata proprio a Giacomo Ruffo (Malpighi 1687, vol. II, pp. 200-221 e Dollo 1979, p. 158).

Fu un periodo di straordinario fervore creativo in cui, fra l'altro, scopre la respirazione vegetale (Dollo 1984, p. 162). La battaglia tra galenisti e neoteorici si svolge aspra anche in Calabria, dove si leva la voce autorevole di Giovanni Battista Cappuccio che, dopo aver esercitato a Napoli, si è ritirato a Crotone.

Oltre che all'Accademia degli Investiganti, Malpighi appartiene anche a quella dei Lincei, a cui, proprio per suggerimento di Giacomo Ruffo, il medico trasmette l'opuscolo con le sue ricerche sul tatto (Dollo 1979, p. 263). Questi legami sono indicativi della statura intellettuale del visconte: se il personaggio più significativo per lo zio principe Antonio fu Agostino Scilla, pittore e scienziato, di cui ho parlato nella mia monografia sui Ruffo di Sicilia (Calabrese 2014), per Giacomo i referenti politici e culturali furono Borelli e Malpighi.

Borelli, che aveva insegnato a Pisa tra il 1656 e il 1667 (Bertoloni Meli 1996, p. 184), giunge allo *Studium* messinese la prima volta negli anni dal 1635 al 1656. Nel complotto nobiliare del 1649, in cui era implicato anche Simone Rao, come durante la rivolta di Messina, si schiera a favore della prospettiva di un re proprio per l'isola (Giarrizzo 1989, p. 320).

Negli anni Settanta (così come nel 1649), la scelta di un re residente in Sicilia è l'unica capace di unire Borelli e i suoi mecenati dell'aristocrazia siciliana. Dal 1662 al 1672, durante il suo secondo soggiorno messinese, vive in casa di Giacomo Ruffo sia a Messina che a Francavilla e Giacomo, nel proprio testamento, gli destinerà un vitalizio alla stregua di un familiare. In una delle lettere di Borelli al cardinale Leopoldo de' Medici (Messina 14 agosto 1669), lo scienziato scriveva:

Mi è pervenuta ultimamente una curiosissima notizia, e che si è dalle bocche ultimamente aperte all'insù si vede il terreno aperto per più di 2 braccia, la quale apertura a guisa di solco vasto cammina all'insù verso il supremo ed altissimo cratere o bocca di Mongibello; di esso come di cosa importante bisogna ch'io me ne chiarisca bene, e già il Signor Visconte di Francavilla ha mandato apposta un uomo esperto per assicurarsene.

In un'altra lettera (Messina 22 giugno 1671):

Hora che son tornato a villeggiare a Francavilla sto occupato a stampare le rime di monsignor Rau di buona memoria, e mio svisceratissimo amico, e padrone, le quali credo che riusciranno a vostra Altezza di non ordinaria sodisfazione. Poi

porrò subito mano alla stampa del mio libro della forza dei muscoli, il quale è ridotto quasi a perfezione.¹⁵

Borelli esercita un ruolo di primo piano nella politica accademica messinese anche negli anni pisani: controlla infatti la prima cattedra di medicina, tant'è vero che fa chiamare a Messina Marcello Malpighi dal 1662 al 1666, Tommaso Cornelio (che non accetta) e infine Carlo Fracassati.¹⁶ Gli stretti rapporti scientifici con Simone Rao e con Giacomo Ruffo «costituiscono indicazioni importanti sulla situazione culturale, politica e scientifica, del gruppo dirigente messinese» (Giarrizzo 1989, p. 326).

Nella seconda metà del Seicento, attorno alla nobiltà e agli “onorati” di Messina che gestiscono *more rei publicae* il loro apparato istituzionale, si raccoglie «quanto *l'intelligentsia* siciliana è in grado di dare sul terreno della “investigazione” sperimentale, medica, naturale, astronomica» (Giarrizzo 1989, p. 326).

L'alleanza tra ‘popolo onorato’ e maestranze ha consentito una diffusa insorgenza della tradizione ‘repubblicana’: a Palermo come a Trapani a Siracusa come a Catania, a Messina soprattutto. L'isolamento del braccio demaniale nel parlamento del '51 [...] accresce consapevolezza nei gruppi dirigenti cittadini: non è forse azzardato riconoscere nella siracusana *Setta dei filosofi* (Antonio Arezzo, Niccolò Danieli, Vincenzo Bonajuto e Lucio Bonanno) e nell'importante propaggine messinese (Ruffo, Faraone, Ventimiglia, Staiti) l'asse portante di un progetto di ‘lega’ tra repubbliche (Giarrizzo 1989, p. 322).

In questo contesto Borelli fu l'ideologo e l'anima del gruppo dichiarato ribelle (Giarrizzo 1989, p. 328).¹⁷ Il visconte di Francavilla è stimato da scienziati e intellettuali come dimostrano le sue relazioni e le dediche a lui destinate. Simone Rao gli dedica le sue *Rime* curate dal dottor Michele Caracoci e stampate dal Borelli (Venezia 1672), due anni prima della morte del visconte di Francavilla che muore il 29 ottobre 1674. Egli dispone di essere sepolto accanto ai suoi genitori e nomina come fidecommissaria la sorella Maria Teresa, monaca nel convento di San Gregorio in Messina. Il visconte designa erede universale il fratello Carlo (pare che fosse nato il 4 febbraio 1640), con l'obbligo, tra le altre condizioni, di scegliere una sposa gradita alla sorella, altrimenti la sua eredità sarebbe passata ai Gesuiti di Messina. Questo dato ci informa della considerazione che Giacomo aveva per la sorella, che doveva essere ritenuta persona autorevole in famiglia, se anche lo zio Antonio fece dipingere un quadro raffigurante Santa Teresa per il convento di San Gregorio a Messina, dove viveva lei con altre consanguinee della famiglia (Ruffo 1917, p. 10, n. 6).¹⁸

¹⁵ I passi sono citati in Dollo (1979, pp. 337 e 347). Paolo Boccone dedica uno dei suoi scritti al granduca di Toscana (Messina 2 aprile 1666) e al visconte Giacomo, *Della pietra belzuar minerale siciliana, Lettera familiare di Don Paolo Boccone panormitano, botanico del Serenissimo Gran duca di Toscana scritta ad un virtuoso e dedicata all'Illustrissimo Signor Don Giacomo Ruffo, Visconte di Francavilla, etc.*

¹⁶ Da diversi decenni Messina e quindi la sua Università, in primo luogo la facoltà di Legge con i suoi giuristi, avevano il compito di difendere le prerogative politiche ed economiche della città nei confronti della monarchia spagnola.

¹⁷ Giacomo Ruffo, Domenico Catalano e il principe di Valdina si rifiuteranno di tornare a Messina nel 1674 (Bertoloni Meli 1996, p. 188).

¹⁸ Per la vicenda del quadro, vedi Ruffo (1917, p. 73). Nel 1688 Maria Teresa fece costruire un altare in

Per arricchire la biblioteca del convento lascia a essa tutti i suoi libri, tanto quelli che tiene a Messina che quelli di Francavilla, e incarica la sorella di incrementarla con la somma complessiva di 400 onze (50 all'anno).

Nonostante nel testamento Giacomo abbia fatto espresso divieto di vendere o spostare i suoi libri, oggi rimane solo un'esigua traccia di essi. I testi, sul cui frontespizio si trova il nome del visconte, sono conservati presso l'archivio provinciale dei cappuccini di Messina. Si tratta di opere di scienza, filosofia, storia, letteratura, agricoltura (Calabrese 2014).¹⁹

Tra i libri provenienti dal fondo del convento di Francavilla ne sono conservati alcuni che, pur non portando la firma del Ruffo sopra il frontespizio, è possibile che facessero parte originariamente della sua libreria: mi riferisco a testi come l'opera di Luciano di Samosata che riporta il giudizio di «autore dannato, libro proibito», o i libri di medicina di Girolamo Mercuriale (1617) e di Guillaume Rondelet (1573) o ai *Villae libri* di Giovan Battista Della Porta (1592).

D'altra parte il visconte stesso donò in un codicillo successivo i suoi libri al siracusano Vincenzo Bonaiuto, e probabilmente erano libri di scienza e di astronomia, poiché allo stesso dona anche i due globi, il telescopio e il ritratto di Galilei.

Terminati i lasciti per la città, il visconte si occupa di persone che gli sono care: dona al padre Giuseppe Ruffo una rendita di 24 onze l'anno; a Giovanni Alfonso Borelli dona 200 onze da pagarsi a Roma²⁰ dopo la sua morte e 300 scudi annuali durante la sua vita da pagarsi sempre a Roma.

Da un codicillo sottoscritto dal visconte il 2 ottobre dello stesso 1674 apprendiamo altre utili notizie sulla cultura e il gusto artistico di Giacomo. Il visconte è un estimatore della pittura del Guercino e dei suoi nipoti Benedetto e Cesare Gennari e possiede dipinti di pittori importanti sia nel palazzo di Francavilla sia in quello della contrada della Zaera a Messina; oltre la ricca libreria destinata al Convento dei Cappuccini di Francavilla, come già abbiamo visto, destina altri libri ad amici come il barone Antonino Reitano Furnari (60 libri)²¹ ed il siracusano Vincenzo Bonaiuto (25 volumi).²²

A Messina²³ aveva una Maddalena con cornice dorata, una Madonna con il bambino dipinta da Carlo Maratta, due dipinti con mezze figure di San Francesco e San Gerolamo, sei quadri di animalletti e fiori dipinti da Paolo Purpura, una Madonnina²⁴ con cornice a foglia dorata, un capezzale che raffigurava la Madonna che va in Egitto

marmi mischi nella parete di testata del transetto nella chiesa del monastero di San Gregorio dedicato alla Madonna del Carmine per ospitare il dipinto del Guercino (Lenzo 2005, pp. 31-40 e p. 32). Il monastero di San Gregorio era, come quello di Santa Maria dell'Alto e dello Spirito Santo, noto per i ricami delle monache, la confezione di addobbi e anche di fiori di stoffa (Macchiarella 1985, pp. 59-60).

¹⁹ Catalogo in Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina; per le cinquecentine Lipari (1985). Il visconte giovanissimo aveva suggerito ad Andrea Cirino letture sulla filosofia stoica (Dollo 1979, pp. 103-114 e Dollo 1984, p. 132, n. 1).

²⁰ Borelli morirà a Roma alla fine del 1679 nel convento di San Pantaleo, dopo essere stato anche il medico della regina Cristina di Svezia (Iacovelli 1990, p. 203).

²¹ Archivio di Stato di Messina, Fondo Avarna, vol. 12, ff. 424 r-29 r.

²² Li donerà al barone di Furnari.

²³ I tre quadri saranno del presidente Alliata assieme a una «cocchiola d'argento».

²⁴ Gli ultimi sette quadri saranno destinati a Federico Spadafora.

del Guercino e altri due dipinti, di uno dei nipoti del Guercino,²⁵ aventi come soggetto La Poesia e La Musica,²⁶ una testa del Brandi, un dipinto di Matteo Stomer,²⁷ una Madonnina con la cornice di tartaruga,²⁸ due Madonnine con il Bambino che appartenevano alla madre, la viscontessa Agata,²⁹ un San Giovanni Battista a figura intera con la cornice dorata dipinto da uno dei nipoti del Guercino,³⁰ otto paesaggi di città dipinti da Filippo Giannetti,³¹ e ancora monete, d'oro, d'argento e di rame,³² un reliquiario e un presepe d'avorio,³³ diversi manufatti d'argenteria, tra cui due vasi dorati, uno scaldavivande,³⁴ dodici piatti d'argento,³⁵ raffinati tendaggi quali «un cortinaggio di domaschello giallo, et acquamarina»,³⁶ dodici sedie di «punto»,³⁷ gioielli, tra cui una catena d'oro con una croce turchina smaltata,³⁸ un bauletto in filigrana d'argento.³⁹

Questi beni ci illuminano sui rapporti di Giacomo o li confermano: essi sono destinati a parenti, amici, protetti, forse creditori, circolano nelle dimore di nobili, intellettuali, togati, clienti, patroni e costituiscono elementi di decoro, testimonianze di ricchezza e prestigio che possono integrarsi in contesti diversi, dimostrando così l'esistenza di una comune civiltà del gusto, della moda e del sapere di cui i diversi fruitori fanno parte oltre ad essere, è noto, segni di fondamentale importanza per ricostruire la rete di rapporti politici e culturali del visconte Giacomo, personaggio di grande spessore culturale. I destinatari dei suoi lasciti furono aristocratici, quali il barone di Furnari, il presidente Alliata,⁴⁰ Federico Spadafora,⁴¹ il conte di Prades,⁴² il conte di Giarratana,⁴³ Alessandro Staiti, don Giuseppe Del Vaglia, don Giovanni d'Arces,⁴⁴ togati, come Diego Brunaccini,⁴⁵ parenti, come Anna e Francesca Avarna, suor Illuminata e Maria Ruffo, amici come gli scienziati Borelli e Malpighi.

²⁵ Fu donato a Giuseppe Del Vaglia.

²⁶ Saranno del Conte di Prades.

²⁷ I due quadri furono donati al conte di Giarratana.

²⁸ Sarà donata alla cugina suor Illuminata Ruffo.

²⁹ Saranno della sorella suor Maria Teresa.

³⁰ Fu destinato a Diego Brunaccini.

³¹ Furono destinati a Don Giovanni D'Arces.

³² Furono donate a Marcello Malpighi.

³³ Saranno anche questi della sorella del visconte.

³⁴ Li riceverà Francesco Spadafora.

³⁵ Saranno della cugina Anna Avarna.

³⁶ Lo avrà Maria Ruffo, cugina di Giacomo.

³⁷ Li lascerà in possesso di Alessandro Staiti al quale le aveva prestate.

³⁸ Sarà del figlio di Francesca Avarna.

³⁹ Sarà di Francesca Avarna.

⁴⁰ Giovanni Alliata fu presidente del Real Patrimonio nel 1673 (Galluppi 1877, p. 17).

⁴¹ Federico Spadafora era anche lui un collezionista.

⁴² Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, e Carlo, conte di Prades – come il visconte Giacomo – furono discepoli del Borelli (San Martino De Spuches 1934-41, vol. VI, p. 69 e Giarrizzo 1989, pp. 322 e 342).

⁴³ Girolamo Settimo Bologna fu investito del titolo di conte di Giarratana. Per una colpa da lui commessa nel suo ufficio di Maestro di Zecca ebbe confiscato il feudo, ma, in seguito, per la sua condotta esemplare, il parlamento siciliano chiese nel 1664 al sovrano la grazia della restituzione dei beni. Gli furono restituiti nel 1678. Gli successe il figlio Troiano (San Martino De Spuches 1934-41, vol. IV, p. 80). Per la sua importanza nel panorama politico e culturale della Sicilia del suo tempo come fondatore, con Giambattista Caruso e il messinese Giacomo Longo, dell'Accademia del Buon Gusto, vedi Giarrizzo (1989, pp. 378-379).

⁴⁴ Giuseppe Cuneo, lo definisce «uomo di grande prudenza, di consiglio e letterato» (Cuneo 2001, t. I, p. 81).

Di questi lasciti in questa sede mi interessa soprattutto notare il dono di suoi libri ad Antonino Reitano Furnari, coinvolto di lì a poco nella rivolta antispannola, e «più sessanta pezzi di libri di pigliarseli a sua elezione di quelli che tiene in suo potere»; a Vincenzo Bonaiuto dona «vinticinque pezzi di libri matematici di quelli che tiene in Messina il detto Signor Don Antonino Reijtano» e il telescopio «venutomi ultimamente che tiene Elia Scotelio, che lo consegna al suddetto Don Antonino Rijtano per ricapitarlo al suddetto Don Vincenzo, di più il Retratto di Galileo et li due globbi, l'uno Celeste, l'altro Terrestre che sono in un cassetto, che sa il suddetto Elia Scotelio». Come si vede questi doni, il ritratto del grande Galileo Galilei, il telescopio e i globi sono il segno di un legame che non era solo affettivo ma soprattutto scientifico e, in particolare, sono segno della comune passione per l'astronomia che lo legava al siracusano Vincenzo Bonaiuto.

Com'è noto, a differenza delle mappe che riproducono la sfera della Terra e del cielo su superfici bidimensionali attraverso un sistema geometricamente controllato di distorsioni più o meno accentuate, i globi restituiscono un'immagine non distorta del nostro pianeta e dell'universo. Costruiti generalmente in coppia, terrestri e celesti, i globi sono formati da una serie di spicchi di carta, i cosiddetti «fusi», incollati su un supporto di legno e cartapesta. La grande diffusione di questa forma di rappresentazione cartografica si registra proprio nel periodo che ci interessa tra il XVI e il XVIII secolo.

Il patrizio siracusano Vincenzo Bonaiuto condivideva certamente gli interessi politici e scientifici del Ruffo. Quanto a Elia Scotelio il nome ci fa pensare a un ebreo che doveva essere, stando al codicillo testamentario, di casa dal Ruffo. Il telescopio gli era forse arrivato da Roma per interessamento del Borelli, che in quegli ultimi anni della sua vita viveva nel convento di San Pantaleo svolgendo anche il ruolo di medico per la regina Cristina di Svezia?

Sappiamo che Borelli dette un importante contributo alla nascita della moderna meccanica celeste. Egli scrisse *Theoricae mediceorum planetarum* che, secondo Ugo Baldini, erano

una specie di “discorso sul metodo” relativo ad un problema astronomico. L'opera è divisa in due parti: la prima considera aspetti generali del moto planetario; la seconda, *De mediceorum organica et practica astronomia*, restringe l'ambito visuale ai medicei ed alle loro peculiarità, ed ha, come detto, un valore metodologico e propedeutico. La prima parte, invece, è un vero manifesto della nuova astronomia, in cui compare, filtrato e messo assieme con consapevolezza lucida e rigorosa, tutto quanto era in germe in Keplero, Galilei, Hevelius. Capitolo per capitolo compaiono i presupposti fondamentali dell'astronomia moderna: negazione del carattere divino e fisicamente anomalo dei moti orbitali; unificazione di fisica celeste e terrestre, che implica il ricondurre gli eventi astrali alle stesse leggi esistenti sulla Terra; negazione del loro carattere “naturale”, cioè spontaneo; carattere planetario della Terra, ruotante anch'essa attorno al Sole; chiara affermazione del principio di inerzia. Nel cap. XI, *Pronunciata seu principia philosophica [...] ad intelligendas causas eccentricitatum orbium*, per la prima volta il moto curvilineo è considerato la risultante dell'azione di due forze, una tendente a

⁴⁵ Il Brunaccini non aderì alla rivolta antispannola: il suo nome è elencato tra i Merli, cioè i messinesi rimasti fedeli al governo spagnolo, mentre i filofrancesi erano chiamati Malvizzi (Cuneo 2001, t. I, p. 48).

proiettare il corpo verso l'esterno ed una ad attrarlo al centro. Delle due forze il Borelli dimostra agevolmente l'esistenza, ma va ancora oltre, chiedendosi di qual natura può essere il legame tra Sole e corpo orbitante; egli identifica tale forza attrattiva con la gravità esistente anche sulla Terra, e prelude così a Newton, che nel *De mundi systemate* lo citerà con stima tra i suoi predecessori (Baldini 1971).

Giacomo Ruffo, studioso di astronomia, perciò aveva potuto apprendere molto dal suo maestro Borelli,⁴⁶ anche se «nonostante il Cimento e poche altre esperienze di valore anche notevole, [...] l'astronomia italiana della seconda metà del Seicento visse una fase difficile, in quanto perse lo slancio teorico del periodo galileiano» e divenne in prevalenza astronomia descrittiva e di osservazione (Tessicini 2013).

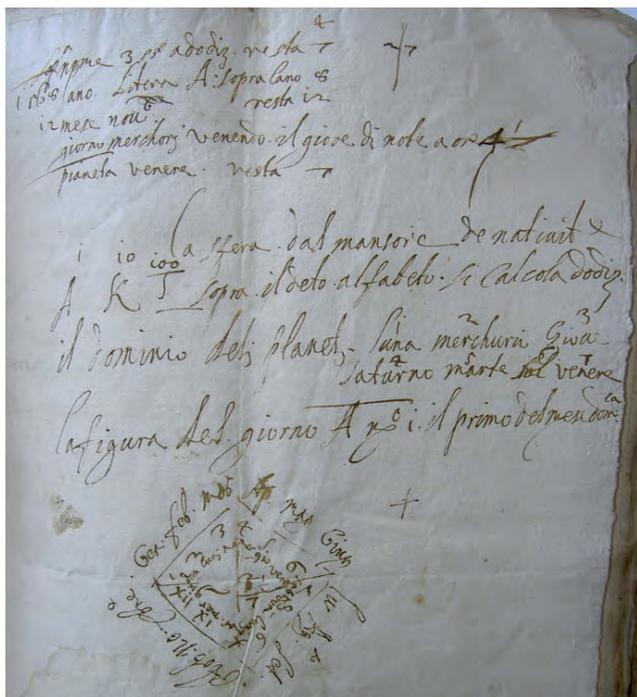


Fig. 1. Archivio di stato Messina, Fondo Avarna di Belviso, vol. 12

Il documento che qui presento, a disposizione degli specialisti, è stato da me rintracciato tra le carte di Giacomo Ruffo presso il Fondo *Avarna* esistente a Messina, perché a mio avviso significativo degli interessi del visconte e della circolazione della cultura in Sicilia nel Seicento.

Si tratta di un oroscopo,⁴⁷ vi si legge la posizione dei pianeti il giorno 12 novembre 1668. Il visconte individua la posizione del pianeta Venere, indicata con il numero 7, e

⁴⁶ Sugli studi astronomici di Borelli vedi Gualandi (2009, pp. 138 ss.).

⁴⁷ Ringrazio il prof. Fabrizio Bònoli per il chiarimento.

numera, rispettivamente a cominciare dal numero 1, la Luna, Mercurio, Giove, Saturno, Marte, il Sole e infine appunto Venere. Forse era un giorno di particolare importanza nella vita di Giacomo?

Certamente possiamo immaginare il visconte scienziato mentre osserva il cielo col suo telescopio, di sera, dal suo studio ricco di pregiati libri e dipinti!

Bibliografia

- Arenaprimo G. (1901). *Argenterie artistiche messinesi del secolo XVII*. Firenze: Stab. tipo-litogr. Ramella e C.
- Baldini U. (1971). sub voce *Borelli, Giovanni Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 12.
- Bertoloni Meli D. (1996). *L'attività politica di Giovanni Alfonso Borelli*, in Dollo C. (a cura di) *Filosofia e scienze nella Sicilia dei secoli XVI e XVII. Atti del Convegno* (Catania, 1995). Palermo-Catania: Regione siciliana, vol. I, *Le idee*.
- Calabrese M.C. (2000). *Nobiltà, mecenatismo, collezionismo. L'inventario di Antonio Ruffo, principe della Scaletta*. Catania: C.U.E.C.M.
- Calabrese M.C. (2014). *L'Epopea dei Ruffo di Sicilia*. Roma-Bari: Laterza.
- Carranza N. (1971). *L'università di Pisa nei secoli XVI e XVII*. Pisa: Università degli Studi di Pisa.
- Cuneo G. (2001). *Avvenimenti della nobile città di Messina*. Palermo: Regione siciliana, t. 3.
- Della Porta G.B. (1592). *Villae libri*. Francofurti: apud Andreae Wecheli heredes, Claudium Marnium, & Ioannem Aubrium.
- Di Francesco C. (a cura di) (1998). *Le Sibille di casa Romei, Storia e restauro*. Ravenna: Longo.
- Dollo C. (1979). *Filosofia e scienze in Sicilia*. Padova: CEDAM.
- Dollo C. (1984). *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*. Napoli: Guida.
- Favino F. (2010). sub voce *Michellini Famiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 74.
- Gagliardo M. (1991). "Le Sibille nel giardino. Un ciclo di affreschi per Giovanni Romei a Ferrara". *Prospettiva*, 64.
- Gallo C.D., Oliva G. (1980). *Annali della città di Messina. Nuova edizione con correzioni, note ed appendici del sac. Andrea Vayola*, rist. anastatica dell'edizione Messina: Tipografia Filomena, 1882. Bologna: Forni, voll. III-IV.
- Galluppi G. (1877). *Nobiliario della città di Messina*. Napoli: Giannini.
- Giarrizzo G. (1989). *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in D'Alessandro V., Giarrizzo G. (a cura di), *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*. Torino: Utet, vol. XVI (Collana *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso).
- Gualandi A. (2009). *Teorie delle comete. Da Galileo a Newton*. Milano: Franco Angeli.
- Hall J. (1993). *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*. Milano: Longanesi.

- Iacovelli G. (1990). *Giovanni Alfonso Borelli medico alla Corte di Cristina di Svezia*, in Di Palma W., Bovi T. (a cura di), *Cristina di Svezia Scienza e Alchimia nella Roma barocca*. Bari: Dedalo.
- Lenzo F. (2005). “Il Campanile di San Gregorio e Paolo Filocamo”. *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, 1, pp. 31-40.
- Lipari G. (1985). *Incunaboli e cinquecentine della provincia cappuccina di Messina*. Messina: Sicania, 2 voll.
- Macchiarella B. (1985). *Cultura decorativa ed evoluzione barocca nella produzione tessile e nel ricamo in corallo a Messina (sec. XVII e XVIII)*. Messina: Società Messinese di Storia Patria.
- Malpighi M. (1687). *De Externo tactus organo exercitatio epistolica ad Jacobum Ruffum*, in *Opera omnia*. Lugduni Batavorum: apud Petrum Vander, vol. II.
- Mercuriale G. (1617). *De cognoscendis et curandis humani corporibus affectibus*. Venetiis: apud Iuntas.
- Rao e Requesenz S. (1682). *Rime di monsignor D. Simone Rau, e Requesens dedicate all' Illustrissimo il Signor D. Iacopo Ruffo, visconte di Francavilla*. In Venetia: Per li Giunti.
- Rondelet G. (1573). *Methodus curandorum omnium morborum corporis humani*. Parisiis: apud Carolum Macaeum.
- Ruffo V. (1917). “*La Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII, con molti documenti inediti*”, estratto dal *Bollettino d'Arte*, Roma: Ministero della Pubblica Istruzione, X, gennaio-dicembre 1916.
- San Martino De Spucches F. (1934-1941). *La storia dei Feudi e dei Titoli nobiliari di Sicilia dalla origine ai nostri giorni*. Palermo: Boccone del Povero, 10 voll.
- Tessicini D. (2013). *Astronomia e cosmologia*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero, Scienze*. [online], URL: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/astro-nomia-e-cosmologia_\(Il_Contributo_italiano_alla_storia_del_Pensiero:_Scienze\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/astro-nomia-e-cosmologia_(Il_Contributo_italiano_alla_storia_del_Pensiero:_Scienze)>) [data di accesso: 11/05/2016].
- Volpi G. (a cura di) (1979). *Acta Graduum Academiae Pisanae. Vol. II: 1600-1699*. Pisa: Università degli Studi di Pisa.